

## In mostra una storia iniziata nel '68

DA SAN DONATO MILANESE (MILANO)

Se la Cei organizza un convegno sui cattolici e le comunicazioni sociali, in primo piano non può che finire una realtà come *Avvenire*, una testata che - arrivata al traguardo dei 40 anni - guarda al futuro con la serenità che le viene dalla consapevolezza della sua forza intrinseca: essere una voce libera e fedele al servizio della verità. Non è semplice condensare 40 anni di vita e di storia di un giornale come *Avvenire*. Una mostra allestita all'ingresso della tensostruttura che ospita il convegno di San Donato Milanese offre la possibilità di ripercorrere a



ritroso otto lustri di presenza del quotidiano, dagli esordi nel dicembre 1968 a oggi, con una proiezione (è l'attitudine del credente guardare al futuro) verso un domani che grazie all'impegno di chi nel giornale lavora e alla sensibilità della Chiesa italiana non può che essere promettente.

Ventidue pannelli sintetizzano gli eventi di ieri. È un serpente - in senso reale - che si snoda quadro dopo quadro polarizzando la curiosità di chi accede allo spazio riservato ai lavori congressuali. E allora una sosta è d'obbligo, un commento anche, una riflessione su ciò che è stato permette di leggere il reale di oggi. Sui 22

pannelli e sulle "torri" con la cronologia degli eventi ecclesiali e profani di quattro decenni transita la storia di un giornale voluto da un grande Papa come Paolo VI affinché i cattolici italiani potessero parlare con una voce unica. Ma transitano anche, in forma sinottica, la storia del Paese, quella della Chiesa, quella di un mondo che ha conosciuto tempi calamitosi e ancora fatica a trovare un assetto che permetta ad ogni uomo di essere se stesso. Presentata in anteprima al Forum dei Portaparola di Bibione, la mostra «40 anni di *Avvenire*. Una storia piena di futuro» è arrivata a Milano, cioè è tornata a casa. La guardano. La fotografano. Che sia interessante lo si capisce da qualche osservazione colta al volo. Quella, ad esempio, di chi dopo Bibione non ha voluto perdere l'appuntamento di San Donato. «Per ri-gustarmela con calma», spiega.

Antonio Giorgi

### BUONE NOTIZIE

Il cardinale Bagnasco ha aperto ieri il convegno nazionale dei direttori degli Uffici diocesani per

le comunicazioni sociali sul tema «Lo sguardo quotidiano. I cattolici, l'informazione, la realtà»

# «Media cattolici: amate l'uomo, servite la verità»

DA SAN DONATO MILANESE (MILANO)  
PAOLO VIANA

Facile essere popolari, molto meno essere «prossimi». Eppure questo è lo specifico dei media cattolici da oltre un secolo, portatori di uno sguardo quotidiano che è «prossimo» nel senso di vicino «al popolo minuto, alla sua vita, alle sue imprese, anche quando gli altri giornali guardano da altre parti», ma è «prossimo» anche in senso evangelico, perché «non dobbiamo perdere di vista l'identità che ci caratterizza» né dimenticare che «la nostra responsabilità ultima è pastorale». Lo concepisce così il cardinale Angelo Bagnasco il giornalismo cattolico: più moderno, più professionale, più letto dei fogli devozionali di fine Ottocento, ma ancora «testimone», strumento del discernimento conciliare, «al servizio della coscienza credente».

Il presidente della Cei: «Farsi prossimi, ecco il nostro stile anche nella comunicazione. E impariamo a fare contro informazione»

Prendo ieri pomeriggio il convegno nazionale dei direttori degli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali, che si chiuderà domani a San Donato Milanese, il presidente della Cei ha parlato di una «nuova stagione del progetto culturale». Salutato dal vicepresidente della Provincia di Milano Alberto Mattioli, da monsignor Dario Edoardo Viganò, preside dell'Istituto Pastorale Redemptor Hominis alla Lateranense, e dal direttore dell'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali don Domenico Pompili (un saluto è stato inviato da Letizia Gonzales, presidente dell'Ordine giornalisti della Lombardia) l'arcivescovo di Genova ha sottolineato che nello sguardo quotidiano dei media cattolici dev'esserci sempre il riflesso dell'identità cristiana. Concetto ripreso più tardi dal governatore della Lombardia: «Comunica veramente chi ha un'identità», ha detto Roberto Formigoni plaudendo al progetto di «far crescere una classe dirigente dei mass media intenzionata a elevare il senso critico e a mettere al centro la persona».

«Il nostro modo di guardare il mondo non può essere asettico - ha spiegato Bagnasco - e la fede, lungi dal deformare la realtà, suscita nell'osservatore un sentire empatico verso l'umanità». Il cardinale esorta i giornalisti cattolici a non «ritirarsi in una riserva più o meno protetta» ma anche a non prescindere mai dalla fede, a «tenere fissa l'attenzione su quelle situazioni che vedono l'umanità violata» e a «dare risalto al bene» che per la mentalità secolarista «non esiste». «Se non si contrasta il nichilismo diventa impossibile perfino parlare del Signore», ha commentato, rivendicando per la Chiesa il diritto di pubblica opinione. Malgrado «l'aggressività che spesso connota le contestazioni», i vescovi non intendono «lasciar planare sull'opinione pubblica, per amore del quieto vivere, falsità e stravolgimenti della realtà» e, anzi, Bagnasco chiede ai me-

dia cattolici un'autentica «contro-informazione» e una mentalità più reattiva: «C'è un'apologetica nuova da far crescere. Occorre contrastare il luogo comune secondo il quale non esiste una verità dei fatti, ma soltanto punti di vista. Si tratta di un'applicazione del relativismo all'esercizio dell'informazione». La riflessione milanese arriva così a lambire il fronte caldo della bioetica. «Le scoperte della scienza e gli interventi della tecnologia - ha ammonito il cardinale - non sono neutri, ma incidono sulla natura e sulla stessa idea di uomo, tendendo a rimodellarla» e «la fede cristiana non è indifferente di fronte a ciò. Non accetta né condanna nulla acriticamente. Ma mette in guardia gli uomini d'oggi da ogni forma di idolatria, fosse pure quella raffinata, travestita da progresso, in una tecnologia che non accetta di essere né giudicata né governata».

In questa visione i media cattolici producono anticorpi contro i «nuovi rischi di manipolazione antropologica» e la loro evoluzione lungo il Novecento - ripercorsa con uno speciale accento sui 40 anni di *Avvenire* «grande tavolo che ci unisce», ma inquadrando tutti i media cattolici in un bilancio «senza alcun dubbio positivo», anche se «troppi sono ancora i fedeli, e a volte anche i sacerdoti, non sufficientemente consapevoli» - conferma che «la Chiesa esiste per evangelizzare». Il che vuol dire, per stare alla bioetica, «non combattere nessuno, ma lavorare per un pacifico cambiamento interiore che tocchi la stessa tecnologia».

Un simile apostolato può contare, ha sottolineato il cardinale, su «piccoli strumenti all'insegna della capillarità umile e generosa». A questo *media system*, che ha ancora «molte pagine da scrivere» e deve aprirsi sempre di più al dibattito pubblico, il presidente della Cei ha indicato alcune coordinate: «I narcisismi sono deleteri», meglio «il gioco di squadra» e le sinergie a tutti i livelli, magari sacrificando la propria individualità, perché «la sinergia vera rispetta tutti, ma a tutti chiede di compiere un deciso passo in avanti». Anche in termini di investimenti: Bagnasco ha sottolineato il ruolo degli uffici stampa ecclesiali e ha chiesto «una formazione di base dei giovani operatori della comunicazione che possano offrire un'informazione religiosa vera e documentata, senza fraintendimenti né grossolani errori», come pure «una alfabetizzazione» di tutti i componenti la comunità cristiana per una reale comprensione dei mass media». Perché, «in questo campo, il dilettantismo non è più concepibile».

### IL SALUTO

Tettamanzi: aperti al futuro per continuare a scrivere pagine di quotidiana sapienza

«Il media, con le straordinarie risorse che possono utilizzare e l'influsso determinante che possono esercitare nel mondo attuale sembrano avere talora la pretesa non solo di rappresentare la realtà ma di determinarla, grazie al potere e alla forza di suggestione. Gli operatori dei media che si ispirano ai principi cristiani e che collaborano con gli uffici ecclesiastici della comunicazione sociale avranno nel convegno un'occasione preziosa per appassionarsi con rinnovato entusiasmo a raccogliere la sfida di inventare il futuro e di continuare a scrivere pagine quotidiane di sapienza e serietà, con spirito di servizio e nella fermezza dell'originalità di un'intelligenza ispirata dalla verità e amica della fede». Così il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, per voce del vescovo ausiliare Mario Delpini ha salutato i partecipanti al convegno di San Donato Milanese, teso anche, con la scelta di questa sede, a commemorare il quarantesimo anniversario di *Avvenire*, voluto con grande lungimiranza e determinazione da Paolo VI, già arcivescovo di Milano e sempre attento a scrutare i segni dei tempi».

## E Paolo VI guardò all'«Avvenire»

### Le radici

La storica Versace ha ripercorso le vicende del quotidiano coraggiosamente voluto 40 anni fa da Papa Montini

DA SAN DONATO MILANESE (MILANO)  
ANTONIO GIORGI

Quando Paolo VI morì, nell'agosto 1978, *Avvenire* aveva compiuto i dieci anni. Era un giornale ragazzino, gracile e fragile, tanto che qualche Cassandra non esitava ad attribuirgli una salute malferma e lo considerava a rischio. *Avvenire* aveva però avuto la fortuna di poter contare su un genitore autorevole, un fondatore d'immenso prestigio: il Papa nientemeno, un Paolo VI «tutt'altro che amletico e insicuro, ma dimostratosi fermo e determinato nelle sue posizioni». Paolo VI volle *Avvenire* «come indispensabile strumento di evangelizzazione, di dialogo con il mondo

moderno e quindi di missione». Al convegno nazionale dei direttori e collaboratori degli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali, in corso a San Donato Milanese a cura della Cei, la giornata di apertura ha riservato largo spazio alla storia del quotidiano cattolico vista attraverso la lente di lettura di una esperta di storia contemporanea, la professoressa Eliana Versace, docente alla Cattolica nonché consulente storica nella causa di beatificazione di Giovanni Battista Montini. Nella relazione della Versace la dinamica del giornale si intreccia inescandibilmente con le scelte maturate da Paolo VI durante il suo pontificato, tanto che Montini, peraltro figlio di un giornalista, può essere considerato a tutti gli effetti il vero «fondatore di *Avvenire*». Mai infatti - è stato messo in rilievo nel corso dell'intervento - un Papa «aveva partecipato con tanta sollecitudine e tanto vibrante fervore alle vicende di un giornale che non fosse *L'Osservatore Romano*». Dall'intuizione montiniana di dotare la Chiesa italiana di un unico quotidiano a carattere e diffusione nazionale alla nascita di *Avvenire* il percorso non fu però libero da ostacoli. Eliana Versace ha ricostruito le resistenze all'interno del contesto ecclesiale, le perplessità manifestate da autorevoli prelati, la cristallizzazione delle posizioni attorno alle due testate (*Italia di Milano* e *Avvenire d'Italia* di Bologna) che avrebbero dovuto fondersi, nel progetto montiniano, nel futuro giornale. Perplessità vennero dallo stesso cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, la città che pure avrebbe ospitato *Avvenire*. A difesa dell'*Avvenire d'Italia* si levò invece a sorpresa da Genova la voce del cardinale Giuseppe Siri. Ma il

Il testo integrale oggi in «Agorà»  
Pubblichiamo il testo integrale della relazione di Eliana Versace alle pagine 32 e 33 del numero odierno di «Avvenire».

la testata cattolica nazionale, «che seguiva con vigile, quasi paterna, attenzione, con pressanti moniti ai vescovi perché ad *Avvenire* non mancasse un adeguato sostegno». Le attese e gli intendimenti di Paolo VI rispetto ad *Avvenire* sono stati efficacemente sintetizzati dalla Versace in questi termini: unificare i cattolici «almeno sui valori essenziali», difendere l'identità dei credenti, orientare le coscienze in modo uniforme, rinsaldare il vincolo di unione tra i cattolici italiani e la gerarchia ecclesiastica. La morte di Paolo VI e l'uscita di scena, nel 1980, del direttore Angelo Narducci, hanno certamente segnato la conclusione della prima fase della vita del quotidiano. Ma quella di *Avvenire* è una storia che si scrive quotidianamente e non ha una conclusione, e grazie all'intuizione montiniana per la testata dei cattolici resta ancora uno sconfinato territorio di missione all'interno del quale operare.

## Così il «modello Arezzo» buca lo schermo

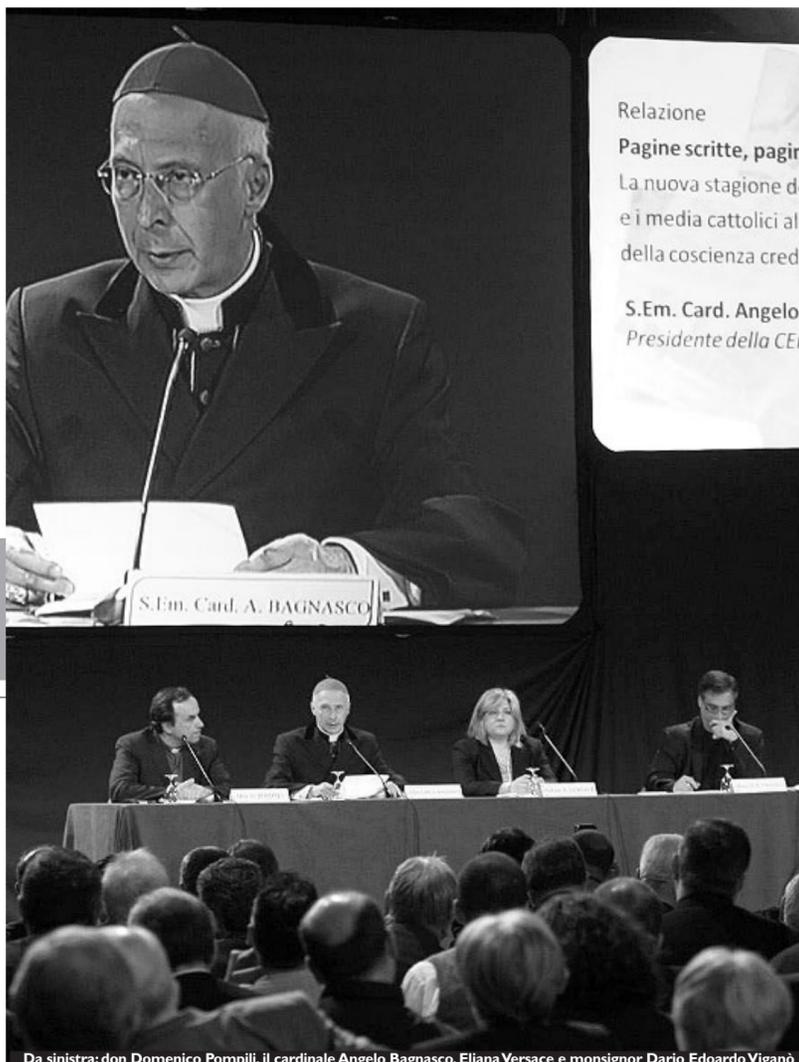
DI GIACOMO GAMBASSI

Un salone del palazzo vescovile trasformato in sala di proiezione. I giornalisti che prendono appunti. Le telecamere che inquadrano lo schermo e il vescovo, Gualtiero Bassetti, che fa gli onori di casa. Se la Chiesa guarda all'alfabeto dei media per entrare in dialogo con la vita di tutti i giorni, la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro si affida alla stampa locale per far conoscere i suoi animatori della comunicazione e della cultura attraverso le immagini di un filmato che sta girando per l'Italia e viene cliccato su Internet: è il video di Sat2000 presentato a Bibione nel primo Forum nazionale dei Portaparola in cui si racconta l'avventura di Arezzo e di una delle sue parrocchie, quella del Sacro Cuore, diventata un «modello a cui riferirsi», come aveva spiegato in terra veneta il di-

rettore di *Avvenire*, Dino Boffo.

Se i venti minuti di *reality* vengono visti e citati nella penisola, perché non proporli anche in quell'angolo di Toscana dove sono stati realizzati? Ecco, quindi, la scelta di lanciare il filmato di Bibione sulle tv dell'Areteino e farlo raccontare dai cronisti nelle pagine dei giornali della provincia. «Il cammino intrapreso dalla nostra diocesi - ha spiegato Bassetti di fronte a taccuini e microfoni - è stato preso dalla Chiesa italiana come esperienza pilota e nel recente forum di Bibione siamo stati chiamati a portare una testimonianza del lavoro compiuto». Un lavoro segnato dalla diffusione della «buona stampa», dall'attenzione ai media diocesani e locali, dal proliferare di siti parrocchiali, dalla sfida delle rassegne stampa diffuse al termine delle Messe, dai cineforum, dagli incontri culturali. Tutte iniziative nate sulla scia dei due corsi di formazione per

animatori della comunicazione e della cultura che l'Ufficio diocesano delle comunicazioni sociali ha organizzato. L'ultima lezione del ciclo di incontri 2008 (promossi con *Avvenire*) sarà lunedì quando, alle 21, arriverà nell'episcopio di Arezzo il responsabile della struttura Rai-Vaticano, Giuseppe De Carli, per parlare di «Santa Sede e comunicazione fra Giovanni Paolo II e Benedetto XVI». I frutti del primo corso sono stati quelli che il video di Sat2000 sta veicolando su [www.portaparola.it](http://www.portaparola.it). «Le potenzialità che i media offrono - ha sottolineato Massimo Rossi, direttore dell'Ufficio - interpellano la Chiesa che può assumerne il linguaggio per essere più comprensibile agli uomini del nostro tempo». La parrocchia del Sacro Cuore lo ha fatto. «Cultura e media sono le nuove frontiere dell'annuncio», ha aggiunto Luca Salvadori, uno dei protagonisti del video.



Da sinistra: don Domenico Pompili, il cardinale Angelo Bagnasco, Eliana Versace e monsignor Dario Edoardo Viganò